

**MOSTRA**

## Capolavori allo specchio: le copie d'arte della Sembianti

**CULTURA**

22\_06\_2015

**Rino  
Cammilleri**



Vi ricordate di Tiziana Sembianti? No? Lo immaginavo, perché non è famosissima, anche se a mio avviso dovrebbe esserlo. Provo a rinfrescarvi la memoria. L'anno scorso parlai della sua opera pittorica su queste colonne, dopo averla vista campeggiare tra i *Tipi Italiani*

, la rubrica domenicale che il re degli intervistatori nazionali, Stefano Lorenzetto, tiene da quasi settecentocinquanta puntate sul *Giornale* (ciò gli è valso l'inserimento nel Guinness dei Primati e il mio disappunto perché la mia, di rubrica, sullo stesso giornale, è più vecchia e affollata della sua).

**Ancora il nome della pittrice non vi dice niente? Allora provvedo: è** colei che rifà pari pari i grandicapolavori della pittura. Sono copie perfette perché la Sembianti le riproduce usando le stesse tecniche e gli stessi materiali degli autori originali. Ciò richiede anni di studio preventivo e anni di messa in opera. Le riproduzioni sono, appunto, perfette, ma non le può chiamare "falsi" perché l'autrice li firma. Perché lo fa? Oppure: perché, visto che è così brava, non dipinge quadri suoi? La risposta è semplice: i capolavori dei grandi maestri del passato sono inarrivabili, e il piacere nel ridipingergli sta nel cercare di capire come diavolo hanno fatto Leonardo, Vermeer, Caravaggio eccetera. Il motto della Sembianti è: «Copiare i grandi maestri per imparare da loro». Il che denota, quanto meno, umiltà. L'umiltà, lo ricordo, è una virtù cristiana e non consiste nell'assumere atteggiamenti fantozziani, bensì essere consci del proprio valore, una coscienza che però deve essere esatta: non sopravvalutarsi (che sarebbe superbia) ma neanche sottovalutarsi (che sarebbe falsa modestia o, peggio, complesso di inferiorità nonché mancanza patologica di autostima). Da qui il suo mettersi davanti a un capolavoro, trovarlo insuperabile e dirsi con semplicità: non potrei fare di meglio, ma uguale forse so farlo; anche se, naturalmente, l'ispirazione originale è irriproducibile.

**La bellezza ci salverà, si sente dire da più parti. Vero. Ma è quando si chiede "quale?" che nascono i** problemi. Proprio il mio precedente articolo sull'attività della Sembianti e i commenti con cui lo accompagnai generarono un simpatico scambio di mail tra me e una nostra firma, Massimo Introvigne, per il quale tracce di bellezza si può trovarle anche nell'arte moderna e contemporanea. Che al sottoscritto, invece, fa schifo. Ognuno, ovviamente, è rimasto della sua idea. Infatti, continuo a ritenere che non è "arte" un'opera che abbisogna di qualcuno che mi spieghi che cosa accidenti sto guardando. Già, perché non saprò mai se l'artista è quello che l'ha fatta o quello che me la spiega. Un buon sofista è perfettamente in grado di convincermi a forza di parole che quel che a me sembra solo un buco nel muro è invece un colpo di genio artistico. Perciò, preferisco una Madonna o un mazzo di fiori o perfino un quarto di bue appeso, di fronte ai quali anche l'incompetente, qual io sono, possa almeno dire: «mi piace» o «non mi piace». Poi, ben venga l'esperto che aggiunga a voce tutto ciò che la mia incompetenza non è in grado di cogliere. Insomma, c'era un tempo in cui l'arte era democratica e tutti, anche l'ultimo ignorante, poteva goderne.

**L'arte odierna -sempre che arte sia- è elitaria. Non aristocratica, attenzione, bensì radical-chic. Così**

la penso io, perciò invito tutti quelli che la pensano come me alla mostra che Tiziana Sembianti terrà a Milano dal 2 luglio (inaugurazione, ore 18) all'1 agosto p.v. Il titolo è "Capolavori allo specchio" e per la prima volta saranno radunate diciotto sue riproduzioni di alcune delle opere più note della storia dell'arte, dalla *Dama con l'ermellino* di Leonardo alla *Ragazza con l'orecchino di perla* di Vermeer. La pittrice ci ha messo venticinque anni per farle, dopo avere visitato i musei di tutto il mondo, dialogato con i restauratori, compiuto approfondimenti, studi tecnici e pure letterari. Il luogo è il Museo Fondazione Luciana Matalon, Foro Buonaparte 67, Milano (tel. 02.878781). Ci vediamo là, al vernissage (come si suol dire).